



## L'alfabeto quotidiana cura di Elisabetta Rasy

03/10/2010

### Dal Buck di London al Fiorello di Coccioli

Un giorno, alla vigilia di una tavola rotonda in cui l'avrei incontrato, qualcuno mi disse che Carlo Coccioli nel giardino della sua abitazione di Città del Messico ospitava mille cani. Una cifra spropositata e bizzarra, creata probabilmente dall'aura di vago mistero che circondava questo scrittore nato a Firenze nel 1920, ma sempre più o meno lontano da casa, fino al definitivo trasferimento aldilà dell'Oceano. Quando lo conobbi non osai domandargli niente, ma ora so che almeno un cane Coccioli, che è morto in Messico nel 2003, l'aveva veramente avuto e l'aveva molto amato, così tanto, forse, da stringere per sempre legami generosi con la stirpe canina. Lo rivela un libro scritto nel 1973 e appena ristampato nella Biblioteca Novecento Marsilio, *Requiem per un cane*, che nella prefazione Marco Lodoli definisce uno dei più belli di questo singolare scrittore, costruito com'è «su divagazioni e smarrimenti, quasi seguendo la natura dei cani, che puntano a una meta e nel frattempo si fermano a ogni angolo, scantonano, fiutano l'invisibile e quasi si dimenticano dove erano diretti». Parole che mi hanno colpito: qualche volta si accusano gli scrittori di plagio, qualche altra di non essere che imitatori di un riconosciuto maestro. Ciò che dice Lodoli fa pensare invece che lo stile da imitare per Coccioli fosse quello del suo cane messicano, che si chiamava Fiorello e che, morendogli tra le braccia, gli aveva offerto l'ultima lezione: «una dignità indescrivibile davanti all'oltraggio della morte». Sono tanti i cani che abitano la letteratura del Novecento. Uno dei più celebri è Buck, il cane del Richiamo della foresta, che nel 1903 regala al suo inventore, Jack London, il successo che lo avrebbe definitivamente spinto alla carriera letteraria. Uno degli ultimi del secolo, e anche uno dei più simpatici, è Guappo, il «cane 'e munnezza» che Raffaele La Capria aveva trovato, cucciolo malato e spaventato, tra i rifiuti di Napoli e che, «ultimo tra gli ultimi», pure riusciva a rappresentare «un concentrato di vita allo stato puro». Dal guerriero del grande nord selvaggio Buck al bastardino partenopeo, in genere la postura dei cani letterari novecenteschi è la stessa: sono figure del richiamo a una naturalezza perduta, il contrario di una macchina, qualcosa di profondamente diverso dai cani aristocratici dei quadri illustri del passato la cui funzione è far risaltare il dominio del proprietario. Di tutt'altro genere infatti è il compito che il cane di Coccioli si assume nei confronti del padrone, finché lui finalmente capisce: «Cose essenziali, altre che non lo sono. Forse vivere utilmente è imparare a distinguere fra le prime e le seconde. L'uomo lo impara raramente. Gli animali non hanno bisogno d'impararlo: lo sanno già». Fiorello, che viene portato in largo e in lungo per il mondo, sa come regolarsi nel bagagliaio di un aeroplano come sulle distese innevate di montagne che non ha mai visto come su una nave nel mare in tempesta perché, appunto, bada all'essenziale. Durante tutti questi viaggi il suo padrone lo guarda, non oziosamente: «Guardare un cane è guardare la natura: rientrare nel ritmo, e nel ritmo c'è Dio». Naturalmente i cani di carta - quelli che ho citato e molti altri che appaiono in libri che non siano soltanto buoni per il divertimento e l'uso e il consumo degli animali come di ogni altra cosa - ci parlano degli uomini e dei loro sentimenti. Qui non sono in gioco questioni animaliste o ecologiche, diritti, ideologie di qualche tipo; in gioco è la pietas umana, quella capacità di amare senza retribuzione che ha tante forme, anche una forma letteraria. Scrive infatti ancora Coccioli in questo prezioso libretto: «Forse è compito primordiale dell'uomo far di tutto poesia. Ben lo sappiamo: c'è un involucro opaco intorno agli esseri e alle cose e agli eventi. Forse è primordiale compito nostro lacerare l'involucro. Quando ci si riesce, una lucidità cambia il mondo e la vita. E ciò che apparentemente è banale germina in meraviglie».

### articoli recenti

02/10/2010 Dal Buck di London al Fiorello di Coccioli

26/09/2010 fatta l'italia, abbiamo fatto anche l'italiano?

24/09/2010 fatta l'italia, abbiamo fatto anche l'italiano?

19/09/2010 «DAME AGATHA» 120 ANNI DOPO: PERCHÉ IL GIALLO NON MUORE

17/09/2010 «DAME AGATHA» 120 ANNI DOPO: PERCHÉ IL GIALLO NON MUORE

12/09/2010 Ma i festival servono davvero a incrementare la lettura?

### » tutti gli articoli